

# Londra, Royal Opera House – Die Zauberflöte

Nonostante siano passati 16 anni dalla sua prima rappresentazione, *Die Zauberflöte* di **Wolfgang Amadeus Mozart** nell'allestimento firmato da **David McVicar** si conferma uno dei titoli più di successo del repertorio della **Royal Opera House** di Londra dell'ultimo ventennio. La produzione, ormai giunta all'ottava ripresa sotto la supervisione di **Bárbara Lluch**, continua ad affascinare grazie a una ricerca estetica a tutto tondo seppur nei confini della tradizione.

Il contrasto tra luce e tenebre, giorno e notte, sole e luna, è un elemento portante di questo allestimento come è evidente dalle prime battute: durante l'esecuzione dell'ouverture, nell'oscurità totale, figuranti entrano in teatro portando delle sfere illuminate, un presagio forse del trionfo finale della luce sulle tenebre e del percorso di illuminazione del principe Tamino e della sua giovane amata. Le scene curate da **John Macfarlane** sono perlopiù caratterizzate da strutture imponenti che creano un effetto tetto e opprimente ma che, grazie a movimenti scenici, lasciano intravedere sprazzi di luce ma anche un cielo notturno con delle costellazioni. I colori dominanti dei fondali sono il nero, il blu scuro, il rosso sangue e il giallo ocra. Una luna gigante cala in scena durante la prima aria della regina della notte, mentre una ruota gigante a simboleggiare il sole viene trascinata in scena sul finire del secondo atto quando il fondale scuro diventa progressivamente luminoso. Un altro effetto visivo d'impatto sul pubblico è la navicella alata dei tre fanciulli che sorvola o atterra sul palcoscenico. La scena della foresta è molto evocativa grazie a un grande albero rosso e a delle comparse con maschere animalesche. La componente animale è presente anche in apertura del primo atto, laddove un grande serpente, trascinato da delle comparse, insegue Tamino come

previsto da libretto. La simbologia di matrice massonica viene richiamata senza morbosità dall'occhio della provvidenza che domina il fondo scuro del palazzo di Sarastro e dal sole e luna che adornano il suo prezioso abito. Fin qua il regista rimane fedele alle intenzioni di librettista e compositore, discostandosi invece in tutto o in parte dagli aspetti più delicati del libretto che potrebbero destare implicazioni razziste o sessiste: il moro cattivo Monostatos è rappresentato in maniera *politically correct* come un viscido cortigiano incipriato, ma non di colore, mentre i rimandi al ruolo subalterno delle donne, seppur mantenuto nei testi, viene smorzato dall'effettiva caratterizzazione di Pamina come personaggio determinante nella realizzazione di Tamino.

Le luci di **Paule Constable** creano dei meravigliosi effetti a chiaroscuro che richiamano i quadri di Georges de La Tour o di Joseph Wright Derby. John Macfarlane firma anche i costumi settecenteschi dove dominano le tinte pastello, fatta eccezione per il nero delle dame e della regina della notte, o per il rosso e oro dei costumi di Sarastro. Unica incoerenza stilistica è il costume anacronistico di Papagena, dovuto a una scelta del regista, per cui questa non è una vecchia inizialmente, ma piuttosto una giovane e frivola ragazza anni '60 con tanto di pellicciotto e occhiali da sole. Una trovata simpatica ma obiettivamente senza senso.

Dal podio, il direttore inglese **Leo Hussain** predilige leggerezza, compattezza e sofficietà dei suoni prestando grande attenzione agli interventi giocosi dei fiati a enfatizzare il carattere fiabesco dell'opera. Meno efficace è invece la resa dei momenti solenni come il triplice accordo dove l'orchestra appare appositamente frenata. Si segnalano invece per drammaticità espositiva gli interventi dei tromboni durante il duo degli armigeri. Di pregio i cantabili così come gli effetti di eco e pre-eco e gli interventi solistici del flauto.

Il cast vocale di questa ripresa è completamente rinnovato

rispetto alle riprese passate e nel complesso regge il paragone. **Vito Priante** è un ottimo Papageno. Il baritono italiano intrattiene con naturalezza, grazie a una comicità mai esagerata che tiene sapientemente sotto controllo l'aspetto buffonesco per far prevalere invece aspetti del carattere dell'uccellatore, quali la genuinità popolare, l'edonismo e anche la codardia. Priante sfoggia una voce sonora, tonda, pastosa e molto ben proiettata.

Al suo debutto al Covent Garden, **Elsa Dreisig** conferisce dolcezza e grazia al personaggio di Pamina, anche se questo avviene talvolta a discapito della drammaticità. Il soprano franco-danese sorprende per limpidezza del suono, morbidezza nell'emissione e assenza di qualsiasi forzatura nel registro medio-acuto. Nell'aria del secondo atto "Ach, ich fühl's", Dreisig brilla per dolcezza del fraseggio e purezza timbrica mentre il duetto del primo atto con Papageno è uno dei momenti musicali più riusciti della serata, per bellezza espressiva e comunicatività.

Il tenore inglese **Benjamin Hulett** è un Tamino credibile, la cui eleganza nel porgere la parola e lo stile quasi corale del canto ben si addice alla natura aristocratica del personaggio. Il timbro è duttile e i suoni sono ben emessi. Tuttavia, sarebbe stata auspicabile una maggior ricerca del fraseggio nell'aria del ritratto del primo atto che risulta un po' piatta.

L'arduo compito di interpretare la Regina della notte spetta al soprano finlandese **Tuuli Takala**, che centra con sicurezza tutti i sovracuti nell'aria "Der Hölle Rache kocht in meinem Herzen" oltre a rendere con credibilità la sete di potere e la cattiveria di Astrifiammante.

**Andreas Bauer Kanabas** è un Sarastro dall'ottima presenza scenica che conferisce umanità e saggezza al personaggio del gran sacerdote, anche se una certa cautela nei gravi inficia la resa complessiva dei momenti più solenni come nell'aria "O Isis und Osiris". Corrette anche se eccessivamente caratterizzate le prove di **Yaritzza Véliz** e **Rodell Rosel**, nei panni di Papagena e Monostatos. Perfettamente in sintonia il

terzetto delle dame (composto da **Kiandra Howarth**, **Hongni Wu** e **Nadine Weissmann**), le cui voci si armonizzano molto bene in sala senza nessuna sbavatura. Funzionale ma prevedibilmente debole d'intensità il trio delle voci bianche dei genietti. Vigoroso e autorevole il canto dei due armigeri **Andrés Presno** e **Julian Close**.

Puntuali, compatti e duttili i brevi interventi del coro della Royal Opera House diretto con gusto e precisione dal maestro **William Spaulding**.

Applausi calorosi vengono riservati a tutti gli interpreti con picchi di entusiasmo per Dreisig, Takala e Priante.  
[Rating:4/5]

*Royal Opera House – Stagione d'Opera e Balletto 2019/20*

***DIE ZAUBERFLÖTE***

*Singspiel in due atti di Emanuel Schikaneder*

*Musica di Wolfgang Amadeus Mozart*

*Pamina **Elsa Dreisig***

*Tamino **Benjamin Hulett***

*Regina della Notte **Tuuli Takala***

*Sarastro **Andreas Bauer Kanabas***

*Papageno **Vito Priante***

*Una vecchia (Papagena) **Yaritza Véliz***

*Monostatos **Rodell Rosel***

*Prima dama **Kiandra Howarth***

*Seconda dama **Hongni Wu***

*Terza dama **Nadine Weissmann***

*Oratore **Darren Jeffery***

*Primo sacerdote **Harry Nicoll***

*Secondo sacerdote **Donald Maxwell***

*Primo armigero **Andrés Presno***

*Secondo armigero **Julian Close***

*Tre genietti **Sholto McMillan, Sam Lyne-Hall, Inigo Guthrie***

*Orchestra e Coro della Royal Opera House*

*Direttore **Leo Hussain***

*Maestro del coro **William Spaulding***

*Regia* **David McVicar** ripresa da **Bárbara Lluch**  
*Scene e costumi* **John Macfarlane**  
*Luci* **Paule Constable**  
*Coreografie riprese da* **Angelo Smimmo**  
*Produzione della Royal Opera House*  
*Londra, 4 novembre 2019*



Photo credit: Tristram Kenton



Photo credit: Tristram Kenton



Photo credit: Tristram Kenton



Photo credit: Tristram Kenton



Photo credit: Tristram Kenton



Photo credit: Tristram Kenton



Photo credit: Tristram Kenton



Photo credit: Tristram Kenton



Photo credit: Tristram Kenton





Photo credit: Tristram Kenton